

**A Caserta**  
 uno spettacolo tratto dagli atti del XXIII congresso  
 del Pcus inaugura «Settembre al borgo»  
 Un testo duro e amaro sul buio al di là del Muro

**La stagione**  
 cinematografica è partita all'insegna dei seguiti  
 «Ritorno al futuro. Parte III»,  
 «Ancora 48 ore», ed è solo l'inizio. Piaceranno?

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Il Duemila è già passato

**Intervista a Edgar Morin: la fase storica che iniziò con la prima guerra mondiale è finita. Nord-Sud e questione del Golfo «Solidarietà e politica, non venti di guerra»**

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO BOSETTI**

PARIGI. I due articoli di Edgar Morin sul grande disegno di una nuova politica che ripartisse dai principi della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, scisono sul *Monde* esattamente due anni fa, nel settembre dell'88, prima della catena di eventi che dalla Tianamen alle elezioni polacche avrebbe via portato fino al crollo del Muro di Berlino. Ma a Morin il mondo generato dalla Rivoluzione di ottobre appariva già allora come una «stella morta», che si manifesta tale «dopo anni luce». Prima dell'89, per Morin, quei regimi, erano insomma già defunti, erano una simulazione di vita senza alcuna attendibilità. La loro fine era ancora da consumare, in qualche caso anche sanguinosamente, ma il pensiero era già oltre, alla scena successiva, quella che, secondo il filosofo francese, ci porta già fuori del xx secolo. In questa fase, nella quale siamo già entrati, - egli ha scritto due anni fa - «l'idea da annunciare al mondo non è più l'indipendenza nazionale, ma la confederazione delle nazioni, che assicuri autonomia nell'interdipendenza». E' uno dei tratti essenziali della cultura del «nuovo inizio», concetto tanto caro a Morin, che l'ha posto al centro di una intervista all'Unità del novembre dell'anno scorso e poi di un libro uscito pochi mesi fa in Italia («Turbare il futuro», editore Moretti & Vitali, che ha scritto insieme a Gian Luca Bocchi e Mauro Ceruti). L'idea centrale della riflessione di Morin sul momento attuale della civiltà planetaria è quella di *dépasser l'état national*, superare lo Stato nazionale, dall'alto e dal basso, attraverso lo sviluppo e il rafforzamento di organismi sovranazionali, sopra, e l'articolarsi della democrazia e delle culture locali, sotto. Siamo tornati a incontrarlo per raccogliere le sue idee ora che il mondo si trova ad affrontare la prima crisi, quella del Golfo, dopo la fine del sistema di relazioni internazionali incentrato sul confronto tra i due blocchi.

quella di ottobre, la nascita del primo sistema totalitario e, subito dopo, l'affermarsi del modello nemico, del fascismo e del nazismo, la crisi mondiale del '29, l'imperialismo giapponese, la seconda guerra mondiale - che ha congelato tutti i problemi di nazionalità, di confederazione, che oggi ritornano perché tutto questo processo è concluso nel '90.

**Lei dice che abbiamo vissuto questo secolo in modo apocalittico. Che cosa significa e che cosa cambia ora?**

E' il secondo aspetto che segna la fine di questo secolo, il tramonto di una visione apocalittica. Apocalisse non vuol dire soltanto l'orrore dell'Anticristo, ma anche l'annuncio della salvezza. Abbiamo vissuto come se a tutti i terribili mali di questo secolo dovesse finalmente succedere un bene. Così i combattenti della Prima guerra mondiale pensavano che l'orrore della guerra avrebbe fatto sì che fosse impossibile un'altra guerra. Così Rosa Luxemburg, Lenin, i bolscevichi pensavano che gli orrori del capitalismo e dell'imperialismo rendevano possibile una rivoluzione mondiale. Ma apocalittica era anche la visione di Stalin, secondo il quale a ogni successo del socialismo corrispondeva un aggravarsi della lotta di classe, la demonizzazione del mondo si faceva più forte in misura dei successi del bene. Lo stesso accadde per gli orrori della Seconda guerra mondiale. Oggi siamo alla fine di tutto questo apocalittismo: non si può più dire che il male si produce il bene. Il senso apocalittico della rivoluzione non c'è più.

**Ora ritornano i vecchi problemi congelati. Pensa che si potranno affrontare senza che si ripetano le vecchie tragedie?**

La storia procede, ma ripassando dal passato. E ritorna il problema delle nazionalità. Nella situazione nuova dobbiamo aspettare molte delucidazioni nuove. Quella fondamentale per noi europei sta nel vedere se il ritorno alle radici nazionali, che è in sé un processo necessario e sano, si compirà in un quadro confederale per l'Europa dell'Ovest e dell'Est e anche per la prospettiva di una Unione post-sovietica, o se tutto questo non prenderà la forma di nazionalismi aggressivi surdeterminati da fattori religiosi o razzisti. Non lo sappiamo ancora come finirà, ma è certo che tutto quello che era anchilosato, non solo per il congelamento totalitario, ma anche per l'antagonismo delle due superpotenze, ora si libera, entra in movimento, si manifesta. Possiamo guardare il mondo come si guarda una carta sismica: oggi la zona di frattura e di interferenza è quella tra Occidente e Oriente, tra mondo cristiano, mondo islamico, nazionalismo ebraico, tra religione e laici-

tà, tra nazioni giovani con frontiere molto arbitrarie. Il punto terribile e cruciale è quello del Medio Oriente. Terribile è anche la situazione africana, dove il disegno di dittature micrototalitarie non ha fatto progredire la democrazia: processi di democratizzazione abortiti, odi tribali ed etnici.

**Come si può organizzare l'azione intorno alle zone di frattura?**

E' fondamentale in questa situazione che l'Onu non sia più un luogo di parole, ma che si possa concretizzare l'azione per organizzare la pace. Ed è importante vedere che la crisi attuale non è unicamente limitata all'invasione del Kuwait da parte dell'Irak. Se anche supponessimo che entro due mesi si trovi la soluzione per questo, le zone di frattura resterebbero: Armenia-Azerbaijan, Siria-Libano, Israele-Palestina, e in generale il sottosviluppo del Terzo Mondo. Oggi che il pericolo fondamentale non è più



Particolare del film «Morin» di Luca Signorelli, e qui sotto, Edgar Morin

Questa situazione post-xx secolo, post-apocalittica, io la definisco *damocleana* (nel senso della spada di Damocle). La spada ci pende sulla testa dalla fine della Seconda guerra mondiale con l'arrivo della bomba atomica, e ora non è possibile azzerare questo rischio, perché ci sono di questi paesi nella zona della polveriera che dispongono o possono disporre entro due o tre anni della bomba atomica (Israele, il Pakistan, l'Irak). Entro dieci anni, con i processi di miniaturizzazione, sarà ancora più accessibile, a molti paesi, a tiranni pazzi, a gangster. Siamo in un'epoca esposta a una minaccia di morte generale: minacce per la biosfera dallo sviluppo techno-industriale; minacce alla vita quotidiana dal terrorismo. Ma oggi la morte arriva anche con l'idea dell'amore, è presente in ogni atto d'amore. E arriva dalla solitudine, dall'angoscia, dall'eroina. Per questo io do tanta importanza oggi alla coscienza della solidarietà umana. Sono d'accordo che ci saranno resistenze a forme di solidarietà tra gli Stati, ma questa sarà la lotta politica dei prossimi anni. C'è una possibilità sola di farcela, se non torniamo a una forma di medioevo planetario, di balcanizzazione generalizzata, tutti contro tutti.

**Torniamo alla crisi del Golfo. In che modo pensa se ne possa uscire evitando disastri?**

Quella del Kuwait è una tipica questione di complessità. E' evidente che l'invasione da parte di Saddam Hussein è contraria a ogni diritto. Ma ci sono anche altre situazioni in contrasto con il diritto: in Liba-

lizzato sulla tensione Usa-Urss, la polveriera però può sempre esplodere.

**C'è chi fa una obiezione a questa rappresentazione delle cose e dice: in realtà ora siamo ancora più esposti all'arbitrio della potenza imperiale americana.**

E' vero che il ruolo degli Stati Uniti è preponderante, ma dobbiamo anche vedere tutti i limiti di questa presunta potenza gigantesca. In realtà non hanno la possibilità di apprestare un esercito in grado di vincere sul terreno Irak. Sono in grado soltanto di restare nell'Arabia Saudita per impedire l'invasione. Se non c'è un intervento militare risolutivo è anche perché esso è impossibile. La liberazione del Kuwait

di per sé non sarebbe risolutiva, darebbe luogo a una frontiera come quella tra le due Coree, mentre la conquista dell'Irak appare, al di là di ogni altra considerazione, irrealizzabile. Anche per queste ragioni gli Stati Uniti hanno cercato di integrare la forza militare nel quadro dell'Onu. Il rischio di esporti all'arbitrio della potenza Usa è un fattore della situazione, ma non quello principale. Il fattore principale da considerare è il permanere di una zona di frattura sismica mondiale. E lo penso che sia giusta l'idea di Gorbaciov di una conferenza internazionale sui tre punti: Siria-Libano, Palestina-Israele, Kuwait-Irak.

**Lei torna spesso sull'idea di confederazione, cioè su un'evoluzione dei rapporti inter-**

no, in Cisgiordania. E' evidente che quella di Saddam è una dittatura orribile, ma anche il Kuwait non è un modello di democrazia. Si può dire che l'Irak ha la bandiera del Terzo Mondo? Non è vero, ma non è neppure totalmente falso. Difficile dire che cosa è vero e che cosa è falso al cento per cento. C'è un'alleanza per la difesa del diritto, ma è anche un'alleanza per la difesa del petrolio e dei soldi delle banche del Kuwait. Come si affronta la complessità politica? C'è la maniera di Alessandro Magno, quella di tagliare il nodo gordiano con la spada: e con la guerra non c'è più complessità. Ma io resto convinto che il modo migliore è quello di evitare la guerra, perché le sue conseguenze sarebbero impossibili da prevedere. E forse terribili. Adesso non dobbiamo arretrarci dalla linea dell'embargo. Questo è un minimo, dal quale però non si deve passare al massimo della guerra. Il massimo non è la guerra, è una proposta chiara per tutti, per noi, per gli Arabi. Manca una persona capace di lavorare a una soluzione. In realtà ci sarebbe: è Gorbaciov, ma è troppo impegnato sul fronte interno, così come Havel (e non sottovaluto le capacità di Mitterrand o di Andreotti). In me c'è molta insoddisfazione, e c'è il timore che una fiamma, anche una piccola fiamma, produca una deflagrazione generale. Dobbiamo fare molta attenzione. Questa crisi è una cosa sporca. E lo sporco non sta soltanto dalla parte di Saddam. E' uno sporco generale.

**Quanto possiamo fidarci del pensiero e delle idee dopo le ultime esperienze. In fondo fino a pochi mesi fa l'idea di Europa prendiamo per esempio il libro di Alain Milon, ma non solo - era tutta improntata all'idea di una deriva verso l'Est autoritario. Poi tutto è stato spazzato via. I fatti vengono sempre per primi. Quanto si può prendere sul serio il tentativo di pensare la propria epoca?**

Marx aveva detto una cosa bellissima: non basta che l'idea vada verso il reale, bisogna anche che il reale vada verso l'idea. C'è sempre un doppio movimento tra l'idea e il reale. L'idea fondamentale è che non abbiamo la possibilità di programmare la storia mondiale. Dobbiamo fare la rotta di navigazione giorno per giorno. In questo senso bisogna essere pragmatici, ma con alcune stelle che mostrano il cammino: libertà, uguaglianza con quel che segue. Le cose sono cambiate in modo drastico nell'89 e in modo drastico possono cambiare nel '90 con la crisi del Kuwait. Navigazione nella nebbia, ma con un disegno, una missione di civilizzazione e di umanità. E al centro di questo disegno io vedo in questo momento il bisogno di superare lo stato nazionale, che ha totalmente esaurito la sua fecondità.

**Insieme agli italiani Bocchi e Ceruti lei sta rivisitando il libro «Turbare il futuro» per l'edizione francese di Seuil. Qual è la sostanza dei cambiamenti?**

Il libro risentiva, in alcune parti, dell'euforia dell'89. A qualcuno allora tutto sembrava possibile. Adesso è bene lasciar da parte ogni euforia.

**Gli Usa dagli occhi a mandorla nel nuovo film di Alan Parker**



Lo scoppio della seconda Guerra mondiale per molti giovani di famiglia nipponica nati in America rappresentò l'inizio di un dramma fatto di persecuzioni, deportazioni, internamento in massa nei campi, un'identità spaccata fra America e Giappone. Attorno a queste vicende il regista inglese Alan Parker (nella foto) ha costruito il suo nuovo film, *Benvenuti in Paradiso*, che è stato presentato ieri a Roma dalla protagonista, Tamiya Tomita, una giovane attrice di origine nippono-americana che nel film è Lily; di lei si innamora Dennis Quaid, nel ruolo di un ex sindacalista irlandese. «Questo film - ha detto la Tomita - mi ha permesso di rivivere le origini di una realtà di striscianti emarginazioni che in parte dura tuttora nei confronti degli americani di origini orientali, anche nel cinema. Spesso le major di Hollywood preferiscono addirittura truccare da orientali attrici bianche». All'incontro era presente anche Stan Egl, che nel film è il fratello di Lily. «Benvenuti in Paradiso» uscirà in Italia il 5 ottobre e a dicembre negli Stati Uniti.

**La Cia uccise Hemingway? Lo dice il suo ex medico**

le sue posizioni filo-cubane. Hemingway si tolse la vita con un colpo di fucile nel '61, convinto di soffrire di un male incurabile: «Ma lui era robusto, non aveva nessuna malattia e poteva vivere fino a novant'anni» ha dichiarato Sotolongo alla rivista «Cuba International» - Nella clinica dove fu ricoverato, veniva sottoposto a tre elettroshock al giorno, e una cura dimagrante che lo portò dai suoi 136 chili a 65. Non riusciva più a scrivere e vedendosi ridotto in quelle condizioni, si uccise».

**Un film su Berlino dopo il Muro per Margarethe von Trotta**

La «Africana», sta preparando per raccontare quello storico evento. «Voglio ricostruire anche la stessa dimensione temporale, e gli attori saranno tutti tedeschi, della Germania dell'est e dell'ovest» ha dichiarato la regista ieri a Roma, durante la presentazione della rassegna di Viareggio «Europa Cinema», di cui cura una sezione.

**«Grazie dei fischi» Contestata «Butterfly» a Livorno**

Madame Butterfly di Puccini, nella versione originale del 1904. Martedì scorso la Dragoni si era rifiutata di cantare per la «prima» a causa di un litigio col direttore d'orchestra. Fatta la pace, la cantante ha esordito l'altro ieri, in un clima di forte tensione; alla fine della serata, il pubblico si è spaccato tra fischi e applausi, ma il soprano non si è scomposto ed ha ringraziato anche i contestatori.

**Parretti paga una nuova rata per l'acquisto della Mgm**

finora versato una somma in contanti pari a 353 milioni di dollari. Il costo totale della transazione è di 1,3 miliardi di dollari. Il 2 ottobre gli azionisti della Mgm/UA voteranno la fusione, ma si tratta di un atto formale; il presidente Kirk Kerkerian, che controlla circa l'80% del capitale, si è già espresso a favore.

**Star Trek mania. Rubava i costumi del serial tv: arrestato**

di scena, le tute di Spock, di Captain Kirk, rubandole negli studi della Paramount. Ma la polizia è riuscita a scovarlo ed arrestarlo, recuperando però solo un terzo degli abiti spariti negli ultimi due anni: il loro valore complessivo pare ammonti a 150mila dollari, circa 180 milioni di lire.

ALBA SOLARO



«La Gioconda», il capolavoro di Leonardo da Vinci

## La «Gioconda», italiana, francese o giapponese?

**I «beni culturali» al centro dei lavori del Parlamento europeo. Che cosa succederà quando le opere d'arte potranno varcare liberamente le frontiere Cee?**

CRISTIANA PATERNO

SIENA. Ma insomma, la Gioconda è italiana o francese? Una strana domanda che qui a Siena è rimbombata da un intervento all'altro durante i lavori della commissione per la Cultura, l'Istruzione e i mezzi d'informazione del Parlamento europeo, come in un «tennis» paradossale. E in larga mi-

limento delle frontiere interne alla Cee. Vediamo i termini della questione e gli elementi del dibattito. Esiste, nell'Atto unico della Cee, un punto che stabilisce la libera circolazione di persone e merci indipendentemente dalla loro natura, senza tener conto della peculiarità di alcuni beni, i «beni culturali» appunto. D'altra parte l'articolo 36 del Trattato di Roma - che ha ricordato nella sua relazione alla Commissione sull'argomento il socialista fiammingo Marc Galle, ex ministro della Cultura del Belgio - restringe il principio del libero commercio nel caso di valori non economici (si parla anche di moralità e salute). E' certo che una posizione liberista, come ha segnalato già da

queste pagine Argan, comporterebbe un trasferimento massiccio (Tir carichi di quadri e statue) dai paesi del Sud, ricchi di patrimonio artistico ma poveri di risorse adeguate a valorizzarlo, e il Nord che è un vorace acquirente di questo genere di «prodotti».

«La mia relazione - dice Galle - è anche troppo filo-italiana. Altri paesi hanno una legislazione molto meno restrittiva. In Inghilterra, addirittura, la *Common law* tutela i diritti del compratore». E, aggiungiamo noi, anche se il compratore non è in buona fede. Ogni anno in Europa vengono rubate almeno sessantamila opere d'arte, di cui il 40% in Italia. «Ma il protezionismo - sostiene Roberto Barzanti, comuni-

sta e presidente della commissione Cultura della Cee non è una posizione realistica. Non si può applicare un principio di tutela che è estensibile praticamente a qualsiasi oggetto. Tra questo atteggiamento e il liberismo srenato esiste un'alternativa a scanso di furti, e limita la libera circolazione di «idee, immagini, mostre». E il ministro della Cultura della Cee Jean Dondelinger, che era presente al dibattito? Sostanzialmente ha affermato due principi che possono portare la Comunità fuori dall'«empasse» in questa materia. Il riconoscimento reciproco delle singole legislazioni nazionali e il coordinamento tra gli Stati (coordinamento e non armonizzazione che sarebbe impossibile).

Tra breve il 18 e 19 ottobre si riuniranno a Roma i ministri Cee della Cultura per trovare un accordo su queste basi. Intanto è stata approvata l'idea di un *Bureau européenne de contrôle et de vérification* che coordini le misure di protezione e di una carta d'identità delle opere necessaria all'exportazione e alla circolazione.

E per la Gioconda? Non si è deciso niente. Tra il francese Schwartzberg, che dice «non sarebbe stata neppure dipinta se Francesco I non ne avesse dato a Leonardo l'opportunità», e Sismi che la vede come un tipico prodotto del nostro genio nazionale, forse andrà a finire che la compreranno i giapponesi.